

Recensioni

DASHIELL HAMMETT - *The Maltese Falcon*: Collezione Albatross, Amburgo - Parigi - Bologna.

Più d'una volta i Cavalieri di Malta si sono trovati ad essere gli eroi di più o meno verosimili e plausibili romanzi d'avventura. Ma incontrare l'Ordine — e citazioni storiche, sia pure leggermente mediate allo scopo della narrazione — in un moderno romanzo giallo che si svolge principalmente fra Nuova York, Shanghai e San Francisco, dove anzi viene a cadere (visto che ci « scappa il morto ») sotto la classifica inglese di peggio che giallo, « scarlatto » cioè criminale, è una sensazione alquanto imprevista.

Come si trovi a capitare il « Falcone maltese », in questa storia di malavita internazionale, si arriva a capire dopo il dodicesimo capitolo, quando si viene a sapere che la misteriosa scoltura nera — la figurina di un falco, alto due palmi, — per cui mezza dozzina di filibustieri e altrettanti poliziotti e *detectives* si stanno rincorrendo e pigliando a pugni e a revolverate attraverso due oceani e tre continenti, non sarebbe altro che il falcone del noto tributo dei Cavalieri di Malta a Carlo V; che peraltro, invece di un uccello vivo, ne sarebbe stata una riproduzione in oro massiccio, tutta incastonata di gemme preziose, tratte dal tesoro dell'Ordine per rendere il dono veramente imperiale. Questo falcone prezioso viene a finire — abilmente smaltato di nero per sfuggire alla rivoluzione spagnola e ai torbidi francesi della metà dell'Ottocento, — a Parigi in mano di un greco, poi a Costantinopoli presso un generale russo profugo, e di lì nelle unghie della sopraccennata onorata compagnia, attraverso vicende antiche e moderne di cui l'autore (che le didascalie dichiarano professionalmente preparato a descrivere gli ambienti di cui si occupa, e il cui nome potrebbe in parte giustificare l'interesse a cose maltesi) dà un riassunto che non si può, per verità, accusare d'inverosimiglianza, e che si appoggia su qualche autentica citazione bibliografica, dalla grande storia dell'Ordine del Delaville-le-Roux a quella del regno di Vittorio Amedeo II del Carutti.

Il falcone dunque, sarebbe stato fatto eseguire da schiavi argentieri turchi nel forte di S. Angelo per cura del Gran Maestro Villiers de l'Isle Adam e mandato in Ispagna a Carlo V su una galera dell'Ordine, che però fu fermata e predata da Khaireddin Barbarossa, il quale portò l'uccello seco in Algeri; da Algeri esso passò in Sicilia e fece parte dei doni offerti da Vittorio Amedeo II alla Marchesa di Spigno. Lo si ritrova nell'eredità del ministro di

Carlo III, Monino y Redondo, dopo la presa di Napoli del 1734, e probabilmente ci stette fino alla guerra carlista del 1840. Il greco che lo acciuffò nel 1911 a Parigi meditava di farne un affare « con qualcuno dei discendenti moderni del vecchio Ordine — l'Ordine inglese di San Giovanni di Gerusalemme, o il Iohanniterorden prussiano, o le lingue italiana o germanica del Sovrano Ordine di Malta — tutte comunità facoltose... ».

Storia, o « emozionante » oppure « risibile »: lo dicono da sè due dei figure della combriccola che si disputa il possesso del tesoretto. Aggiungeremo solo che, quando riescono a trovarlo, constatano che non per niente l'originale è passato in tante mani: ciò che è rimasto è un duplicato senza valore, come forse era lecito immaginarsi.

Resta l'idea della reale esistenza, nei tempi, di un eventuale « falcone maltese » gemmato; che non è poi assolutamente inverosimile.

A. A. B.

ALDO FARINI — *Fiabe, Tradizioni e Leggende Maltesi*: vol. III. — Tip. Casa S. Giuseppe — Hamrun, 1936.

Ecco il terzo volume delle interessanti e fortunate spigolature di Aldo Farini nel vasto campo della tradizione popolare maltese.

Anche in questo, come nei precedenti di cui già abbiamo parlato, ritroviamo tutto il vasto panorama del mondo popolare maltese, tutta la sua varia e intensa suggestione fantastica e drammatica. Le fiabe qui riportate, oltre alle ovvie somiglianze con fiabe nostre siciliane e abruzzesi, esalano strani e lontani effluvi di reminiscenze di un mondo più antico: quel paese di Bufiles donde mai non torna alcuno, (« unde negant redire quemquam »), quelle « prove » di tipo apuleiano e lucianesco che troviamo rinnovate dalla Regina dai Sette Veli, quelle misteriose parole e cose adombrate nella storia di Balmies, ci riportano a lontananze mediterranee ed egee che riescono a dare a noi, lettori grandi, per un altro verso, davvero la sensazione di meraviglioso che più direttamente comunicano e hanno comunicato per generazioni ai lettori piccini. E d'altra parte ancora ritroviamo in esse certi motivi ariosteschi, certi spunti di vita cavalleresca e di racconti crociati che ne inducono, per così dire, un lembo entro i confini della storia.

Storia, poi, che è quasi ancora fiaba ci danno i racconti di Ismeria (strettamente collegato questo alla storia della Chiesa di Liesse e dell'albergia di Francia), del pane di fra Gerardo che risale ad incerti albori del XIII secolo Cristiano in Oriente; mentre la Sposa della Musta si ricollega sì pel principio con la nostra antica Scibilia Nobili, ma anche, sulla fine (quando Toni si dà allo sbaraglio contro i turchi per dimenticare e per vendicare ad un tempo), ci conduce sull'orlo della vecchia Albania e del Montenegro con le loro canzoni di guerra e le loro storie di magnanime imprese individuali contro l'infedele.

Interessante la storia di Anna Perenna che prima di diventare indigete nune laziale affonda le radici della sua mitica esistenza in pieno Mediterraneo e sfiora come Enea i margini del canto omerico e le rovine d'Ilio: mentre un'altra storia popolare, quella dei mesi, ci mette in contatto con le varie regioni d'Italia dove a tutt'oggi essa, come a Malta, si tramanda.

In altre antiche storie e storielle, in cui appaiono figure reali come quella di Ciamferli servo e modello del Preti, o immaginarie, l'A. ha trovato modo di innestare opportunamente accenni ad usi - e - costumi oggi spariti, ma che per noi rimangono particolarmente interessanti, vista la loro identità o almeno, dove non identità, forte somiglianza con usi nostrali, classici o medioevali, proseguiti a Malta attraverso il Rinascimento fino a tutto il Seicento; e in talune regioni nostre, a memoria d'uomo fin quasi a noi. Tra quelle che perdurano nel nostro mondo rurale, dopo essere state auliche non meno che popolari nel nostro medioevo, è il famoso vaso di basilico, il quale d'altra parte riflette, com'è naturale a Malta, usanze e tradizioni rodie nel suo significato e nei vari modi della sua presentazione e accezione simbolica. Nè sono da dimenticare i tradizionali antagonismi di campanile e i relativi blasoni popolari e le burle e beffe con strascico manesco.

Dalle quali talora volgari ma sempre saporose realtà paesane torniamo a levar l'anima a volo verso le pie leggende di cui più d'un delizioso esempio troviamo anche in questo volume. L'A. dichiara di aver omesso di proposito i racconti di «apparizioni di anime» non solo «perchè antdidattiche» ma anche perchè si tratta — secondo egli ritiene — «di racconti di poco o nessun rilievo». Noi, senza entrare in merito alla didattica, li avremmo sentiti volentieri, e siamo tuttora ben disposti ad interessarci delle peregrinazioni natalizie notturne del «gau-gau» (chi sa se va a far visita ai leoni del duomo di Bolzano, che parlano la notte di Natale?); e a rallegrarci di vedere acceso, «anche nelle buie e tempestose notti invernali» il lumino della Grotta di Gargur, con tutta la sua «anti-didattica» motivazione. Possiamo intanto concludere ringraziando l'A. di averci dato ancora una volta occasione di avvicinarci all'anima, tradizionale e memore, dell'isola «fiore del mondo».

A. A. B.

EDOARDO SAMMUT - *Profili di artisti maltesi*: Malta - Lux - 1937.

Il libretto, corredato di un proemio di Vincenzo Bonello, di numerose illustrazioni, e di una modesta nota bibliografica, raccoglie quattro «profili» di giovani artisti maltesi, tutti così giovani che si potrebbero quasi dire di domani, e sfuggirebbero quindi ad una rassegna che si volge specialmente alla storia di ieri e precedenti, se non si ricollegassero alla tradizione artistica maltese e non affondassero le radici, per così dire, nella terra nativa dove tanti altri fin dalla metà del Quattrocento, hanno lasciate tracce non indifferenti. All'attività esercitata da nativi dell'isola e da maestri della vicina penisola sono dedicate alcune pagine preliminari che presentano un panorama riassuntivo ma chiaro delle manifestazioni artistiche maltesi - pittura, scultura, architettura - dal 1530 al 1930: un ciclo di quattro secoli, che attende per altro ancora un ampio e documentato studio.

A. A. B.